

Senza politiche. Il cambiamento del centro storico cosentino: abbandono e periferizzazione

Antonella Coco

Nell'articolo si presentano i principali risultati di una ricerca sui processi di cambiamento e sulle condizioni di vita degli abitanti dei quartieri storici della città di Cosenza.

L'ipotesi interpretativa è quella della periferizzazione (Magatti, 2007), realizzatasi attraverso forme progressive di abbandono e di degrado per cui il centro storico appare, oggi, svuotato della popolazione residente, delle funzioni e delle relative strutture politico-amministrative, economiche e culturali. Una parte consistente

della popolazione residente vive condizioni di disagio sociale e povertà, a fronte della carenza dei servizi pubblici e privati.

L'agire delle élite politiche appare contraddistinto da una scarsa attenzione istituzionale ai quartieri storici e al loro vissuto, fatta eccezione per alcune fasi di vita politica della città.

Nel complesso, è assente una strategia integrata di recupero (Vitale, 2009) e di contrasto ai processi di abbandono e di marginalità sociale.

RPS

1. Introduzione

Cosenza è una città del Sud d'Italia che presenta le caratteristiche preminenti di un centro commerciale e amministrativo. Come in diverse città del Mezzogiorno e in contraddizione con il modello classico della modernizzazione in Occidente, la crescita urbana si è realizzata in assenza di un autentico processo di industrializzazione e si è basata sempre di più sulla presenza del settore pubblico nell'economia. Nei decenni del boom economico, a crescere sono state le attività del commercio, dei trasporti, del credito e delle assicurazioni, poggiando sull'aumento del reddito e della domanda, a sua volta legata alla grande espansione del settore pubblico e ai trasferimenti monetari del welfare state nazionale. Al contrario, nel tempo, sono diminuite le attività industriali, in particolare quelle manifatturiere, con la sola eccezione del settore edilizio (Cersosimo, 1991). La riduzione delle risorse pubbliche e la mancanza di uno sviluppo autopropulsivo (Trigilia, 1994) hanno sicuramente messo in discussione questo trend

di crescita urbana, che negli ultimi anni mostra diversi segnali di crisi. In questo contributo si presentano le principali evidenze empiriche di un'indagine¹ che ha riguardato il mutamento dei quartieri storici della città e le condizioni di vita degli abitanti. Gli obiettivi del lavoro sono stati quelli di ripercorrere i cambiamenti che hanno interessato il centro storico, contestualizzandoli rispetto allo sviluppo dell'intera città, e di esplorare gli elementi di fragilità che caratterizzano il vissuto degli abitanti della città antica. L'ipotesi guida per interpretare la direzione assunta dal cambiamento è quella della periferizzazione, realizzatasi attraverso forme progressive di abbandono e di degrado, relative a diversi ambiti della vita urbana. Le periferie non sono soltanto le zone costruite ai margini della città moderna. Forme di impoverimento, marginalizzazione, segregazione, disgregazione, infatti, possono verificarsi anche in aree centrali (Magatti, 2007; Cremaschi, 2008). I processi di periferizzazione «tendono a dividere i quartieri dagli altri contesti urbani [...] ridisegnano disuguaglianze e divaricazioni sociali, formano nuove dipendenze, acquisiscono l'incrinarsi della socialità, rafforzano marginalizzazioni e impoverimento di pezzi della società» (Magatti, 2007, p. 10).

La ricerca si è basata sulla ricostruzione della letteratura relativa allo sviluppo della città, sull'analisi di dati censuari e di matrice istituzionale e sulla realizzazione di venti interviste semi-strutturate a soggetti che per il loro lavoro o per il loro impegno sociale sono portatori di una conoscenza riflessiva sui quartieri storici della città. Si tratta, in particolare, di attori afferenti alle istituzioni pubbliche, alle professioni, al settore economico, alla sfera religiosa e a quella associativa. In quel che segue, si illustra la traiettoria di cambiamento del centro antico rispetto allo spazio urbano complessivo per poi delineare le tendenze che hanno concorso ad assimilare la città antica a una periferia urbana.

¹ L'indagine conoscitiva sul centro storico di Cosenza è stata promossa dall'Associazione G. Dossetti ed è stata realizzata, nel 2015, da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università della Calabria, sotto il coordinamento del professor Pietro Fantozzi e della professoressa Sabina Licursi. La ricerca è stata pubblicata nel *Libro bianco su Cosenza Vecchia. Per un centro storico non più periferia* (Associazione G. Dossetti, 2016)

2. Il centro storico nello sviluppo urbano

Contemporaneamente alla modernizzazione che ha interessato la parte nuova di Cosenza, la città vecchia è stata progressivamente abbandonata (Bevilacqua e Placanica, 1985), si è svuotata della sua popolazione residente, delle attività produttive e degli interessi pubblici. Gli spazi pubblici hanno subito un evidente degrado, emarginati dalla programmazione dei nuovi servizi e dalla vita urbana.

Fino alla prima metà del novecento, dopo la prima fase di espansione e modernizzazione urbana, avvenuta in epoca fascista, il nucleo principale della vita cittadina era ancora costituito da quello che oggi è il centro antico della città. Successivamente, nel ventennio compreso tra gli anni cinquanta e gli anni settanta, si è verificata la maggiore crescita demografica ed edilizia della città, che ha dilatato i suoi confini, estendendosi in direzione Nord, con un aumento della popolazione da 57.010 a 102.806 abitanti. In concomitanza con l'espansione urbana si è verificata la tendenza, soprattutto da parte delle famiglie più benestanti, ad abbandonare il centro storico e a spostarsi nei nuovi quartieri in costruzione a valle. Ciò ha determinato dei cambiamenti nella popolazione del centro storico, il quale è stato poi abitato soprattutto dalle persone e dalle famiglie inurbatesi dalla provincia circostante. Negli anni cinquanta e sessanta, pertanto, il centro storico era ancora abbastanza popolato. La popolazione era perlopiù costituita dai nuovi strati sociali inurbatasi, mentre le élite cittadine si spostavano nei quartieri di più recente edificazione.

Come evidenzia l'analisi socio-demografica condotta da Nicoletta (2016) sulla base dei dati censuari, a partire dagli anni settanta il ciclo di sviluppo urbano ha iniziato a concludersi e dagli inizi degli anni ottanta ha avuto una contrazione demografica, dovuta sia all'attenuazione della crescita naturale della popolazione sia al saldo migratorio negativo, con l'abbandono del capoluogo cosentino come zona di residenza. Nel 1981 Cosenza contava 106.801 abitanti, oggi la città ha una popolazione di 69.484 abitanti (-35%).

Al crollo demografico, alla perdita della capacità produttiva e di molte delle funzioni direzionali, si sono aggiunti fenomeni di degrado crescente che hanno interessato in particolar modo alcune aree della città, come i quartieri del centro storico e le periferie, dove è diventata visibile la presenza della criminalità (Costabile, 1996). Il centro storico è stato interessato da un processo di abbandono, perdendo gradualmente la sua centralità rispetto al contesto urbano. Oggi vi risiedono

10.028 abitanti, a fronte dei 20.286 del 1981 (-58%). La decadenza del centro storico cosentino, che lo accomuna alla storia di tanti altri centri storici in Italia, ha assunto un carattere geografico particolarmente evidente: il vecchio centro è rimasto isolato a sud, mentre il nuovo centro, in termini di residenti e di attività urbane si è spostato sempre più a nord, per poi ricongiungersi con i comuni circostanti. Lo sviluppo della città in senso lineare verso nord ha generato la periferizzazione, in senso territoriale, del suo centro storico. Difatti molti altri centri storici, in città medio-piccole del Sud Italia, sono stati interessati da fenomeni di declino o abbandono, tuttavia sono rimasti geograficamente situati nel cuore della città, in conseguenza di uno sviluppo urbano realizzatosi in cerchi concentrici via via più ampi.

È tra gli anni novanta e gli inizi del duemila, in concomitanza con la stagione dei nuovi sindaci, che si è assistito a un tentativo di rigenerazione del centro storico. L'amministrazione comunale di Cosenza ha dato inizio a un'azione di recupero dell'insediamento storico, soprattutto attraverso il PicUrban, comprensivo anche della realizzazione del nuovo asse di collegamento Nord-Sud della città, lungo il quale è stata realizzata un'ulteriore espansione edilizia. Nel nucleo antico, oltre al recupero strutturale di diversi edifici, si possono indicare, quali attività principali promosse, la ripresa della vita culturale, creando una rete di contenitori culturali, e la movida notturna, favorendo l'apertura di negozi, bar, pub, ristoranti. Di rilievo è stata l'integrazione di questi interventi con politiche rivolte all'inserimento lavorativo, attraverso la costituzione di cooperative, in convenzione con il Comune, in cui soggetti svantaggiati avevano la possibilità di svolgere attività lavorative per la pulizia e la manutenzione del verde, al fine di qualificare successivamente i soci lavoratori e favorire la collocazione delle cooperative nel mercato del lavoro. Una forma di coinvolgimento delle persone che coniugava l'inserimento lavorativo con la cura dello spazio pubblico. Verso la fine degli anni novanta, inoltre, si acquisirono i finanziamenti per la realizzazione di un contratto di quartiere, corrispondente al quartiere Santa Lucia, un progetto di rigenerazione urbana avviato ma non completato dalle amministrazioni comunali successive.

Negli anni successivi questo processo di rivitalizzazione del centro storico si è interrotto. Nelle ultime decadi, il centro storico di Cosenza non è stato al centro dei programmi delle Amministrazioni che si sono succedute né è stato oggetto di un programma organico di recupero, nei suoi aspetti architettonici e sociali, in funzione di una visione

complessiva di città. Sono state intraprese singole iniziative, spesso eventi estemporanei, e sono stati realizzati interventi puntiformi, non inseriti in un piano organico d'insieme, basato su un'idea e su una strategia integrata di recupero (Vitale, 2009). Ancora una volta, i tentativi messi in campo sono stati quelli legati a un'utilizzazione degli spazi e dei contenitori culturali del centro storico, in assenza di discorsi e tentativi rivolti a una riqualificazione del quartiere. Alcune iniziative hanno riguardato la rivitalizzazione delle attività commerciali, istituendo una zona franca urbana e alcuni *temporary store*. Queste iniziative di rivitalizzazione commerciale hanno perso vitalità e interesse e soprattutto non appaiono finalizzate a uno sviluppo che si sostiene attraverso l'offerta di servizi alla popolazione residente, piuttosto a fruitori esterni, frequentatori più o meno occasionali dei quartieri antichi. Negli ultimi anni, sono stati recuperati i finanziamenti inerenti il contratto di quartiere Santa Lucia, ma i lavori non sono stati ancora completati e soprattutto si registra l'assenza di un programma di politiche da realizzare nel quartiere.

In particolare, non sono mai state oggetto di riflessioni le problematiche sociali esistenti nei quartieri storici, quindi le forme di disagio sociale e le difficoltà vissute dalla popolazione. Il centro storico, ancora oggi, mostra i tratti di un quartiere svantaggiato che non ha costituito il campo d'azione di politiche integrate (Tosi, 2008). Gli interventi «puntiformi» che hanno caratterizzato gli anni novanta e continuano tuttora a fasi alterne appaiono come interventi frammentari, incapaci di invertire la tendenza al degrado e di favorire un diffuso aumento dei residenti, delle attività, e un consistente recupero del patrimonio edilizio pubblico e privato. Ciò che appare particolarmente carente è la dimensione del welfare locale, in assenza di politiche rivolti ai percorsi di integrazione sociali, ai servizi alla persona, alla partecipazione.

3. I tratti dell'abbandono

Il processo di periferizzazione del centro storico di Cosenza si è realizzato attraverso un progressivo abbandono. In altri termini, l'abbandono ha fatto sì che esso acquisisse i caratteri di una periferia urbana. L'abbandono, come una spirale negativa, si traduce in una «messa al bando» dei quartieri e degli abitanti. La distanza tra chi sta dentro e chi sta fuori tende a crescere, la città diventa sempre meno luogo di socialità e cittadinanza (Magatti, 2007).

RPS

Antonella Cocco

Gli aspetti dell'abbandono sono molteplici, si rinforzano reciprocamente, generando un circuito che alimenta il degrado complessivo. Uno di essi è la perdita delle funzioni urbane, progressivamente trasferite nella città nuova. Nel quadro delle trasformazioni urbane, può accadere, infatti, che alcune porzioni di territorio subiscano un processo di depauperamento-svuotamento delle funzioni che le hanno caratterizzate in precedenza (Magatti, 2007). In passato, il centro antico di Cosenza coincideva con l'intera città e per questo racchiudeva al suo interno tutte le funzioni fino ad allora sviluppate in ambito urbano. In esso erano collocate le funzioni commerciali e artigianali, quelle istituzionali principali (sia civili che religiose), quelle finanziarie (le banche), alcune funzioni di natura industriale (come talune imprese), quelle scolastiche più prestigiose (pubbliche e private) e quelle culturali, legate alla presenza di istituzioni ed enti di antico e riconosciuto valore. La perdita di funzioni è iniziata con le scelte politiche riguardanti il trasferimento di alcune importanti funzioni urbane in quello che è diventato il nuovo centro della città di Cosenza. Funzioni e strutture hanno seguito l'andamento dello sviluppo urbano e si sono riposizionate, abbandonando il centro storico e spostandosi gradualmente laddove viveva ormai gran parte della popolazione. A rimanere sono soprattutto le strutture corrispondenti a funzioni di carattere culturale. Le sedi culturali presenti nel centro storico costituiscono luoghi fruibili dall'esterno, in particolari momenti della giornata o dell'anno (di fatto, bypassando in questo modo il vissuto quotidiano del centro storico, ignorando del tutto chi vi abita e lavora), secondo il modello moderno dei *city users*, spesso disinteressati a interagire con l'ambiente circostante.

L'abbandono è anche spopolamento, cioè perdita delle risorse umane che costituiscono il tessuto vivo dei quartieri e delle città. Come detto sopra, i dati socio-demografici evidenziano la diminuzione progressiva degli abitanti del centro antico, nell'ultimo trentennio, dovuta principalmente a un flusso in uscita di popolazione dall'abitato storico ai quartieri di recente edificazione. L'abbandono della città storica ha progressivamente interessato tutti coloro che disponevano delle risorse adeguate per trasferirsi, soprattutto le generazioni più giovani, che ancora oggi, se possono, tendono a cambiare zona di residenza.

Al decremento demografico si accompagna l'invecchiamento della popolazione residente. Se i più giovani, tendenzialmente, quando possono, lasciano i quartieri storici come luogo di residenza, a rimanere nel centro storico sono soprattutto gli anziani, che costituiscono gran

parte della popolazione residente e anche quella che incontra i maggiori ostacoli nel vivere in una zona con difficoltà di accesso e scarsità di servizi. Dal punto di vista della composizione sociale, emerge l'immagine di una popolazione variamente composta in termini socio-economici, che vive in condizioni differenti, ma con la presenza preponderante di fasce di popolazioni che vanno impoverendosi. Accanto alla presenza rarefatta di famiglie appartenenti agli strati sociali più alti della popolazione, che vivono in palazzi nobiliari o nella nuova zona residenziale, vi sono famiglie riconducibili ai cosiddetti ceti medi e poi, in prevalenza, famiglie che fanno esperienza di situazioni d'impoverimento, famiglie fragili sia per quanto riguarda le opportunità di accesso alle risorse di cui hanno bisogno, sia dal punto di vista dei legami e del sistema di relazioni che riescono a instaurare. Un fenomeno sempre più presente nel centro storico è quello dell'abusivismo residenziale, da parte sia di un numero crescente di famiglie cossentine residenti, che non dispongono di una casa, sia di persone e famiglie immigrate in cerca di una dimora, sebbene spesso si tratti di alloggi pericolanti o comunque in condizioni insalubri. La presenza della popolazione straniera rimanda, nella maggior parte dei casi, a uno dei volti estremi della povertà urbana.

I quartieri storici costituiscono zone sensibili della città di Cosenza in cui da molto tempo si concentrano dinamiche di disagio sociale e povertà legata alla fragilizzazione dei legami sociali (Paugam, 2013). Nell'intero abitato storico è diffusa la presenza di famiglie in difficoltà, con alcune piccole aree di maggiore concentrazione dove appaiono anche più evidenti i fenomeni di degrado delle abitazioni stesse. Al difficile inserimento nel mercato del lavoro e quindi alle condizioni di precarietà lavorativa o di disoccupazione sono connesse, infatti, le difficoltà economiche, che si concretizzano anche nell'impossibilità di soddisfare i bisogni primari. A fianco dei bisogni e delle privazioni materiali si incontra una povertà relazionale, fatta di mancanza di punti di riferimento, di relazioni di aiuto, nei casi più estremi di storie di solitudine. In un quartiere con un'elevata presenza di popolazione anziana, l'indebolimento delle risorse relazionali assume particolare radicalità proprio per questa fascia di popolazione. Le rappresentazioni degli intervistati evidenziano la fragilizzazione dei legami di prossimità, innanzitutto quelli di vicinato, rispetto alle consuetudini tipiche della vita di quartiere nei decenni precedenti. Il tessuto sociale ha perso la vivacità relazionale che un tempo caratterizzava l'abitare nella città antica.

RPS

Antonella Cocco

La chiusura rispetto alle relazioni nell'ambito del quartiere, secondo i testimoni privilegiati, può essere riconducibile anche al senso d'insicurezza e di paura, legato soprattutto alla diffusa attività di spaccio di stupefacenti nel quartiere. Negli anni ottanta, il centro antico di Co-senza costituiva uno dei quartieri della città in cui il ruolo della criminalità organizzata era molto visibile. Oggi, l'abitato storico non è più luogo di emergenze che fanno clamore, ma esiste una realtà di devianze e micro criminalità legata soprattutto alle nuove forme organizzative dello spaccio di stupefacenti, un'attività larvata, silenziosa, che genera una vera e propria forma di economia illegale, coinvolgendo interi nuclei familiari.

Le spinte disgregative potrebbero essere contrastate da istituzioni politiche locali attive, istituzioni pubbliche particolarmente impegnate e reti associative vivaci. Le istituzioni politiche sono percepite dagli intervistati come assenti e disinteressate alla vita degli abitanti del centro storico, individuando un unico periodo di discontinuità, come segno di una possibile inversione di tendenza, seguito da un nuovo peggioramento delle condizioni strutturali e di vita nel centro storico, quasi a segnare un ritorno indietro nel tempo. Infine, i quartieri del centro storico mostrano una realtà associativa debole. Nelle rappresentazioni degli intervistati, infatti, fatta eccezione per alcune poche associazioni quali realtà significative, non emerge un ruolo significativo dei gruppi della società civile nel contribuire a frenare le dinamiche di abbandono del vissuto dei quartieri della città antica.

4. Conclusioni

L'analisi dei dati censuari, la ricostruzione delle azioni e delle scelte delle classi dirigenti cosentine nell'indirizzare lo sviluppo urbano, le rappresentazioni dei testimoni privilegiati evidenziano in maniera convergente il processo di periferizzazione del centro storico cosentino, quale principale direzione assunta dal cambiamento, a partire dal secondo dopoguerra, attraverso forme progressive di abbandono e di degrado, relative a diversi ambiti della vita urbana. Ciò può essere letto come l'esito delle scelte operate dalle élites politico-istituzionali urbane che hanno abbandonato il centro storico sia come luogo di residenza sia come ambito di attenzione politica, concentrandosi sulle nuove aree dello sviluppo urbano. La caratteristica che maggiormente contraddistingue l'agire delle élites, innanzitutto quelle politiche, è dun-

que la scarsa attenzione istituzionale ai quartieri storici e al loro vissuto, nel senso di un progressivo abbandono, fatta eccezione per alcune fasi di vita politica della città, in cui comunque è apparsa debole la capacità di elaborare un progetto di recupero complessivo.

La periferizzazione assume molteplici tratti. Essa presenta un carattere geografico poiché l'espansione della città si è realizzata verso nord, mentre il centro storico è rimasto una propaggine a sud della città. Questo cambiamento, verificatosi in pochi decenni, si è intersecato con una spirale di abbandono della città antica consegnata a un destino di spopolamento, di degrado, di marginalità sociale. La periferizzazione mostra, pertanto, i tratti di un processo sociale, con il depauperamento delle funzioni politiche, economiche e culturali attraverso il dislocamento delle corrispondenti strutture nelle zone nuove della città, lo spopolamento progressivo e il ricambio ciclico di parte della popolazione, la carenza di servizi pubblici e privati. A rimanere nel centro storico sono soprattutto coloro che non possono spostarsi per ragioni economiche o per ragioni legate alla condizione di anzianità di ampie parti della popolazione residente. Quest'ultima è sempre più interessata da situazioni di povertà. In particolare, l'intreccio tra i fenomeni di impoverimento, legati alla mancanza di lavoro, di opportunità, di servizi, e l'indebolimento dei legami di prossimità, intesi come assottigliamento della vita di quartiere, costituisce il fattore principale che spiega le condizioni di vita degli abitanti del centro storico.

Riferimenti bibliografici

- Associazione G. Dossetti, 2016, *Libro bianco su Cosenza Vecchia. Per un centro storico non più periferia*, Falco Editore, Cosenza.
- Bevilacqua P. e Placanica A. (a cura di), 1985, *La Calabria*, Einaudi, Torino.
- Cersosimo D., 1991, *La modernizzazione economica*, in Mazza F. (a cura di), *Cosenza. Storia, cultura, economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 279-317.
- Costabile A., 1996, *Modernizzazione, famiglia e politica. Le forme del potere in una città del Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Cremaschi M. (a cura di), 2008, *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano.
- Magatti M. (a cura di), 2007, *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna.
- Nicoletta V., 2016, *Fragilità del centro storico tra spopolamento e invecchiamento. Un'analisi sociodemografica*, in Associazione G. Dossetti, *Libro bianco su Cosenza Vecchia*, Falco Editore, Cosenza, pp. 27-74.

RPS

Antonella Cocco

Paugam S., 2013, *Le forme elementari della povertà*, il Mulino, Bologna.

Triglia C., 1994, *Sviluppo senza autonomia*, il Mulino, Bologna.

Tosi A., 2008, *Questione sociale, questione urbana: dentro e fuori dai quartieri in crisi*, in «Territorio», n. 46, vol. 8, pp. 99-103.

Vitale T., 2009, *Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento*, in Torri R. e Vitale T. (a cura di), *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 128-147.

RPS